

Politica e società L'attendibilità delle istituzioni è messa a rischio dalle posizioni dettate unicamente dalla convenienza come quelle di Renzi su legge elettorale e (forse) alleanze

LA SCELTA DEL TRASFORMISMO MINA LA NOSTRA CREDIBILITÀ

di **Stefano Passigli**

«C'è

è della logica in questa follia». Che sia folle aprire una crisi di governo nel momento in cui la pandemia spinge il nostro debito pubblico a livelli solo pochi mesi fa ritenuti insostenibili, e in cui si teme una esplosione di fallimenti aziendali e di licenziamenti quando verranno a fine gli attuali «ristori», è indubbio. E se si considera inoltre che occorre procedere a uno sforzo organizzativo senza precedenti per effettuare almeno 80 milioni di vaccinazioni (per vaccino e richiamo di almeno il 70% della popolazione) la follia di attentare alla stabilità di governo pregiudicando non solo l'economia ma lo stesso successo della lotta al virus non può che apparire evidente.

Chi per queste ragioni non prende seriamente gli ultimatum di Renzi attribuendoli a una ricerca di visibilità e di qualche poltrona in più per Italia viva in un possibile rimpasto non ne ha compreso i veri obiettivi. Anche senza disturbare Polonio e Amleto, c'è infatti una logica nella follia del senatore di Scandicci. Quale? È presto detto. Gli obiettivi di Renzi sono due. Primo obiettivo: nel programma del Conte 2, per ovviare ai difetti di rappresentanza causati dalla riduzione nel numero dei parlamentari voluta dai 5 Stelle, fu

preso l'impegno di procedere a una riforma elettorale proporzionale con una soglia di sbarramento del 5%. Alla base dell'accettazione di Renzi della proporzionale, e della sua stessa scissione dal Pd, vi era la sua convinzione più volte espressa di poter contare su un consenso elettorale «a due cifre». Quando si è accorto di non raggiungere il 5%, e forse nemmeno il 3%, Renzi è prontamente tornato a sostenere i meriti del maggioritario, del sistema cioè che permette a un piccolo partito di scam-

”

**Potere contrattuale
La richiesta di decidere
in Parlamento sul Next
Generation Eu dipende
solo dalla voglia di pesare**

biare i suoi pochi voti marginali ma in alcuni collegi essenziali con un congruo numero di collegi sicuri. Chiunque consideri che in un collegio si vince anche per un solo voto, e ricordi che il Prodi 2 nacque per un vantaggio nazionale di poco più di 25.000 voti, ben comprende quale sia la logica che ha portato il senatore Renzi a tornare precipitosamente a favore del maggioritario. La sua è una questione di sopravvivenza.

Secondo obiettivo: con il 3% in una coalizione non si ha molto potere contrattuale, ma se in Parlamento si è determinanti,

grazie all'aver «nominato» da segretario del Pd un sufficiente numero di fedelissimi, tutto cambia. Ecco perché Renzi vuole che i progetti e i fondi del Next Generation Eu siano definiti in Parlamento e non in sede di governo. Poco importa se in Parlamento è probabile che — come insegnano le molte leggi finanziarie — il focus dei progetti si sposti verso la spesa corrente anziché su poche ma cruciali voci di spesa di investimento; l'importante è far valere il proprio potere finché ancora

”

**Opportunismo di partito
Sarebbe un record
negativo se i parlamentari
di Italia viva, eletti nel Pd,
si alleassero con la destra**

esiste, e avvalersene per indirizzare la spesa verso voci di proprio interesse. Anche qui è questione di sopravvivenza. Anche qui «vi è una logica in questa follia».

Se così stanno le cose, allora occorre prendere molto seriamente gli ultimatum di Renzi perché la sua logica può ben portare alla follia della crisi. Come si esce da questo impasse? Solo in due maniere. O rinunciando alla proporzionale e soddisfacendo la richiesta di Renzi di definire il Next Generation Eu in Parlamento, o ponendo a suo carico l'onere di aprire una crisi

di governo e chiedendo a Mattarella lo scioglimento delle Camere prima che sia troppo tardi, prima cioè che il semestre bianco obblighi a un governo di più lunga durata.

Alcuni — forse colpiti dalle visite di auguri di Salvini e Renzi a Denis Verdini carcerato a Rebibbia — vedono possibile un cambiamento di campo di Italia viva e la nascita di un governo di centro-destra col sostegno di Italia viva. Quale che siano le probabilità e i numeri di una simile operazione, va comunque avvertito che essa violerebbe il fondamento della rappresentanza politica, i parlamentari di Italia viva essendo stati eletti nelle liste del Pd e con i voti dei suoi elettori.

Un partito può ben cambiare alleanze; gli eletti in un partito possono uscirne e dar vita con una scissione a un nuovo gruppo parlamentare; ma se i membri di tale gruppo dovessero formare un governo con forze politiche per contrastare le quali sono stati eletti nelle precedenti elezioni saremmo in presenza di un trasformismo così profondo e riprovevole quale mai si è conosciuto in un sistema come il nostro che di trasformismi ne ha visti molti, ma sempre a livello di singoli e poco commendevoli parlamentari, ma mai di interi partiti politici.

Dobbiamo augurarci che Matteo Renzi voglia ricordare di aver rappresentato il governo italiano per tre anni, ed evitare di stabilire un record negativo per la credibilità delle nostre istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA